

sanguigno l'impudica livrea cortigiana. Ma la fede che in queste bolgie d'angoscia d'amarezza di tradimento non si smarrisce, la fede in cui gemono tanti pianti dolorosi, in cui rugge tanto furor di vendetta, in cui fremè tanto anelito di libertà di giustizia d'amore, porta nel suo grembo angusto così viva la realtà del domani che mal si costringe tra l'alba ed il crepuscolo di un giorno, tra i canti ed i tripudii d'un arcadico idillio convenzionale.

È fremito oggi della terra universa, è palpito, oggi, di tutte le ore, l'aspirazione che chiamava un dì a raccolta nell'alba prima del Maggio i propositi ed i voti dei lavoratori del mondo.

Tramonta il Maggio augurale, e sulle cupe viglie dell'attesa rosseggia l'aurora del Maggio delle battaglie, il Maggio della redenzione.

ANIMA.

f) A. Spies. La circolare della rivincita. Arbeiter Zeitung, Chicago, 4 Maggio 1886.

L'utopia maledetta

Chi di noi, proscritti dal suolo natio per questo gran delitto d'amore, non l'ha scritto e non l'ha detto, che morale di libertà significa negazione di violenza?

La dottrina anarchica (concetto filosofico e sociologico ben lontano dall'orrenda visione foggata dai filistei del disordine legale) pone come finalità storica questa mirabile armonia in cui i cardini dell'ordine sieno poggiati sulla solidarietà non sul conflitto degli interessi: e se mira alla eliminazione d'ogni potere politico è appunto perchè in esso vede un pericolo permanente per la libertà individuale e non una garanzia per la collettività, perchè vede in esso lo strumento della spogliazione economica ed il complicato meccanismo, che dalle forme di violenza morale a quelle di massacro brutale fecero dello Stato, attraverso la evoluzione delle civiltà, non il protettore ma il violatore del diritto individuale a vantaggio di alcune classi o di alcuni partiti. Anche senza essere bigotti del materialismo storico, ed anche non ammettendo con Aehille Loria, che la struttura politica sia sempre una emanazione diretta della organizzazione economica — è pure evidente che il potere politico è stato sempre ed è, con maggiore o minor varietà di forme, il più fido can da guardia del privilegio economico.

Lo Stato, nella esperienza millenaria, — dal monarca patriarcale al sistema rappresentativo moderno, — ha sempre dimostrato la sua inettitudine a mettersi alla testa del movimento progressivo dell'umanità. La evoluzione dello Stato rimise in un arresto di sviluppo a petto della evoluzione delle società, le quali lo sopravanzarono per modo che oggi esso sembra un anacronismo, ed inceppa evidentemente anziché aiutarle e rafforzarle, le vive energie individuali e sociali.

Certo il progresso umano, nei rapporti collettivi, va dal semplice al composto, e da questo al complesso, e per la scienza come per la produzione moderna si rende sempre più necessario, con la divisione del lavoro e con l'accrescimento dei reciproci servizi, lo sviluppo di quella mutua dipendenza sociale, che fondata sulla fede di patti liberamente accettati, va a poco a poco sostituendo una unica forma razionale di legislazione diretta alle legislazioni permanenti imposte dall'alto, col pretesto della sovranità nazionale.

Questa fittissima rete di rapporti e di pattuizioni, che io chiamerei il codice inedito delle volontà individuali liberamente legiferanti per interessi molteplici, e che nelle condizioni presenti, per la invadenza di una legge estranea perchè imposta più che accettata, vengono limitati a cerchie più ristrette — sarà la forma alta e libera di sovranità sociale, in cui l'individuo non troverà la sua volontà schiacciata dalla volontà superiore di una astrazione: lo Stato, ma incontrerà invece lo sforzo concorde di altre volontà operose e dirette a comuni intenti di lavoro e di miglioramento.

Lo Stato, con le sue leggi più o meno oppressive scomparirà come tutte le forme decrepite destinate a lasciare il posto ad atteggiamenti nuovi della vita, quando cesseranno le funzioni per le quali fu creato, e potrà giungere alla onnipotenza.

Senza insistere sul concetto Spenceriano circa la evoluzione dello Stato, certo è che questo, dall'anarchia primitiva e selvaggia (che sta all'anarchia futura come la capanna dell'antico nomade sta al palazzo del New York Herald) alla repub-

blica democratica odierna, seguì tutte le vicissitudini della lotta per la vita nella società, consacrando prima in nome del diritto divino, poi in quello della cosiddetta sovranità popolare le ragioni del più forte, e creando a vantaggio delle classi, di volta in volta dominatrici, quelle trincere di privilegio armate di minacce tacite e di violenze legali, che valsero a tenere quiete e passive le classi vinte, che furono quasi sempre quelle del lavoro. Ma quanto più la coscienza individuale andò rafforzandosi, nelle ampie funzioni della vita sociale, all'intuori dell'azione dello Stato e talvolta contro la medesima, le attività umane cominciarono sempre più ad emanciparsi dalla pretesa tutela dell'organo centrale, ed a formare quella meravigliosa autonomia federativa di forze e di operosità, che costituisce la sola parte veramente produttiva dell'attuale consorzio civile: e non rimanendo allo Stato che le funzioni puramente negative. È dunque verso questa universale federazione di autonomie e di cooperazioni che si svolgono le superstrutture politiche della società, sotto l'impulso irresistibile delle correnti economiche, dopo esser passate per le forme caudine della dominazione teocratica, dinastica, guerriera, rappresentativa, e democratica; ed ogni passo su questa via delle iniziative private è una negazione esplicita della superstiziosa tradizione, che fa dello Stato il dispensatore d'ogni bene, il difensore da ogni male.

Se l'organo centrale oltre che compiere funzioni distruttive della guerra e quelle discutibili della giustizia, si atteggiò a educatore ed a costruttore di opere pubbliche, fu solo per impadronirsi di questi due rami imponenti dell'attività moderna; eppure malgrado che potesse quasi da pertutto inciampare alle rivali iniziative private, fu vinto il più delle volte dalla robusta concorrenza delle forze libere, esplicatisi al di fuori d'ogni sua azione e protezione.

Prima, tutto o quasi faceva lo Stato. Adesso, malgrado le enormi risorse, che ricava dai tributi degli amministrati, esso non rappresenta che una parte insignificante nella complessa operosità sociale, giacchè il suo o è lavoro negativo, come l'orgia delle spese militari, o è improduttivo, come la piovra burocratica, o è irrazionale come tutto il sistema di prevenzione o repressione del delitto.

C'è una scuola socialista è vero che vuole avocare allo Stato, sotto forma di pubblici servizi, quanto più s'è possibile di attribuzioni, iniziative, imprese; chiede che esso sia non solo poliziotto e giustiziere ed armigero e banchiere e pedagogo — ma altresì costruttore di opere, distributore di lavoro, e fin'anco elargitore di case e di pane. Ormai questo ideale bizzarro di Stato provvidenza non è più solo nei sogni dei socialisti di Stato veri e propri, ma ben anco dei socialisti democratici, che accettando la lotta parlamentare e la partecipazione alle cariche politiche anche in pieno reggimento borghese, vengono esplicitamente a riconoscere la virtù mirifica del potere centrale alla integrazione del benessere e delle libertà popolari, e rinnegando così implicitamente il fondo politico della dottrina economica di Carlo Marx, che chiama lo Stato uno strumento di difesa delle classi privilegiate e ne preconizza l'abolizione con la scomparsa del capitalismo e del proletariato.

Divergente dal ceppo socialista ortodosso, col quale ha comune quasi tutta la parte critica e demolitrice, si stacca la corrente antistatista del socialismo, che nel campo economico lotta per la cessazione dello sfruttamento perpetrato all'ozio sul lavoro, e non vede tregua a questo dissidio secolare tra gli uomini se non in una forma universale di condominio su tutti gli strumenti di produzione, sulle macchine, sulle terre, su tutto quanto infine non fu che il frutto della cooperazione del pensiero e del braccio di sterminate generazioni o il retaggio comune di un patrimonio che, al pari del sole e dell'aria, a tutti appartiene. Senza lasciar di combattere tutti i giorni, con le falangi sempre più coscienti dei lavoratori, sul terreno pratico delle conquiste economiche strappate al capitale dalla resistenza e dalla solidarietà operaia per il pane dell'oggi, l'avanguardia libertaria del socialismo addita alle moltitudini la via di un domani redentore nella legge storica che gravita dalla tirannide alla libertà, dallo sfruttamento autoritario nel processo di circolazione della vita sociale alla grandiosa autonomia delle parti legate solo dalla mutua dipendenza delle necessità e delle forze individuali, dalla forma tut-

tor feroce di lotta per il benessere di ciascuno a danno dei diritti altrui, alla estrinsecazione più alta e solenne della solidarietà per il ben di ciascuno in quello di tutti.

Questo raggianti domani, a cui, per un ineluttabile determinismo lusingato dalle idee e solcato dai fatti, muove l'umanità, è la utopia nuova (nell'eterno realizzarsi dell'utopia) che si presenta battagliera e serena fra tanto scrosciar di passioni, di violenze, e di viltà, come epilogo del penultimo secolo del secolo millennio.

Essa nega lo Stato, perchè aborre la violenza — e la chiamano filosofia della distruzione. Nega la proprietà privata perchè questa è formata dalle spoglie, e dei muscoli, e del sangue del proletariato — e la dicono sitibonda dell'altrui. Nega all'uomo il diritto di farsi carnefice del proprio simile, per qualsiasi pretesto — e la chiamano scuola di assassinio, perchè su dal gran ciclone del dolore sociale partì contro il petto d'un potente il guizzo d'un pugnale od il lampo d'una rivoltella, fucinati l'uno e l'altra alla scuola dell'odio, in cui i governi furono, con ogni arte, maestri.

Essa infine che, se è utopia, è utopia d'amore, diventa nelle sudicie fiabe dei gazzettieri a cottimo un delirio di ferocia e di sangue.

Pietro Gori.

COLL'ACQUA ALLA GOLA!

Perchè agire? Perchè intraprendere qualche cosa? E come amar gli uomini in questo torbido periodo, la cui dimane è una minaccia... Quel che abbiamo cominciato, le nostre idee che maturano, le nostre opere intravedute, il poco bene che avremmo potuto fare non saranno portati via dall'uragano imminente? Dovunque trema la terra sotto i nostri passi, e all'orizzonte s'addensano le nuvole che non ci risparmiarono.

Ah, se dovessimo temere soltanto la rivoluzione della quale ci si fa uno spettro! Incapace d'immaginare una società più detestabile della nostra ho per quella che le succederà più diffidenza che timore. Se avessi a soffrire della trasformazione, mi consolerei, pensando che i carnefici dell'oggi sono le vittime del giorno innanzi, e l'aspettativa del meglio mi renderebbe più sopportabile il peggio. Ma non è questo lontano pericolo che mi spaventa; ne vedo un altro più vicino e più crudele perchè non ha scusa, è assurdo e non ne può risultare alcun bene; ogni giorno calcoliamo le probabilità di guerre per domani, e ogni giorno esse sono più inesorabili.... Il pensiero s'arresta dinanzi ad una catastrofe che appare, in fin di secolo, come il termine del progresso dell'era nostra, e pure dobbiamo abituarci ad esso. Da vent'anni, tutte le forze del sapere s'esauriscono ad inventar macchine di distruzione, e fra non molto qualche colpo di cannone basterà ad abbattere un esercito intero. Hanno chiamato alle armi non, come un tempo, qualche migliaio di poveri diavoli, dei quali si pagava il sangue, ma popoli interi che si sgozzano a vicenda.

Rubano loro il tempo per rubarne più sicuramente la vita; per prepararli al massacro, ne attizzano gli odii persuadendoli d'essere odiati, uomini miti si lasciano corbellare, e si è in procinto di vedere scagliarsi l'una contro l'altra con ferocia da belve, schiere furiose di pacifici cittadini, in mano ai quali un ordine inetto metterà il fucile, dio sa per qual ridicolo incidente alle frontiere, o per quali mercantili interessi coloniali.....

Andranno come agnelli all'ammazzatoio, ma sapendo dove vanno, sapendo che lasciano le mogli, che i loro figli avranno fame, ansiosi e pur ebbri dei paroloni sonori e mentitori strombazzati loro all'orecchio. Andranno senza ribellarsi, passivi e rassegnati, essi che sono la moltitudine, la forza e sarebbero il potere se volessero, e che potrebbero, se sapessero intendersi, stabilire il buon senso e la fraternità al posto delle capestriere selvaggio dei diplomatici. Andranno ingannati a segno, da creder l'uccidio un dovere, da chiedere a dio benedizione ai loro sanguinari appetiti. Andranno pestando il raccolto che han seminato, bruciando le città che han costruite con canti entusiastici, gridi di gioia e musiche di festa. Ed i figliuoli alzeranno statue a chi li avrà massacrati meglio! Il destino d'una generazione dipende dall'ora in cui qualche sciagurato uomo politico darà il segnale al quale s'obbedirà. Sap-

piano che i migliori fra noi saran falciati, che l'opera nostra sarà distrutta in germe, ne fremiamo per collera, ma siamo impotenti. Gli uffici le cartacce ci hanno preso nel'a rete, ci vorrebbe una scossa troppo forte per distaccarcene. Apparteniamo alle leggi fatte da noi per proteggerci, e che ci opprimono. Non siamo più che cose per quest'antinomica astrazione, lo Stato, che rende servo l'individuo in nome della volontà di tutti, i quali tutti presi isolatamente, vorrebbero proprio il contrario di quello che loro farà fare. E fosse una sola generazione ad esser sacrificata! Ma vi son ben altri interessi nella partita.

I declamatori salariai, gli ambiziosi sfruttatori delle cattive tendenze delle masse e i poveri di spirito ingannati dai paroloni sonori hanno talmente inasprito gli odii nazionali che la guerra imminente deciderà dell'esistenza di tutta una razza. Uno degli elementi che hanno costituito la società moderna è minacciato, il vinto dovrà moralmente sparire, e, chiunque egli sia, vedremo annullata una forza; come se ce ne fosse di soverchie pel bene! Vedremo una Europa nuova formarsi su basi tanto ingiuste, brutali e sanguinose, lorda d'una macchia tanto orribile che non potrà essere che peggiore dell'odierna, più iniqua, più barbara, più violenta.....

Ecco perchè ci pesa addosso un grande scoraggiamento. Ci agitiamo in un chiassuolo senza uscita, minacciati da fucili, che ci si spianano contro da ogni tetto. Il nostro lavoro è pari a quello dei marinai che dan mano all'ultima manovra, mentre la nave continua ad affondare. I nostri piaceri somigliano a quelli del condannato, cui un quarto d'ora prima del supplizio vengono offerti cibi di sua scelta.

L'angoscia ci paralizza il pensiero, e lo sforzo migliore di cui siamo capaci è di calcolare, compitando i vari discorsi dei ministri, torcendo il senso delle parole dei sovrani, rivolgendosi i moti che si fanno dire ai diplomatici e che i giornali diffondono al richio incerto delle loro informazioni, se ci sgozzarono domani o doman l'altro, quest'anno o l'anno prossimo. Di guisa che si cercherebbe invano nella storia un'epoca più incerta e più gravida d'angoscie.....

Edoardo Ro. I.

1) È un buon borghese oltre che un letterato di valore e di grido Edoardo Rod, e il bravo che riportiamo non è soltanto un saggio di pro: a squisita è anche e soprattutto la preziosa confessione dello stato d'angoscia in cui s'arrovella impotentemente schiacciato dal suo stesso peso la nostra società costretta a cercare tra una guerra ed una rivoluzione la via d'uscita.

N. d. R.

Propaganda spicciola

Nel mio studio sulla protezione dei nostri emigranti, accennai a diversi istituzioni filantropiche, p. e. la società di salvataggio in Inghilterra, alla Croce Rossa e ad altri che hanno scopi abominevoli come il tiro assegnato nazionale ed i trusts affamatori americani che sorsero per spontanea volontà di uomini senza l'intervento di alcun governo. Ora, lavoratori, vi voglio parlare d'altre faccende che voi stessi state facendo anche senza ordini governativi, cioè anarchicamente e voi non lo sapete. Per meglio imprimervi nella mente ciò che a voi possa sembrare astrusa teoria e non è che un fatto pratico che voi, o una parte di voi, compite ogni giorno senza accorgervene.

In ogni comune, come nel mio, esistono ancora alcuni avanzati di proprietà comunali, testimoni parlanti della primitiva comunione di beni. Ebbene? In queste proprietà comunali che non sono di nessuno e sono di tutti ciascuno va a legnare, va a pascolare il bestiame, va a seminare senza noie e senza molestia.

Quello che avviene in queste proprietà comunali è l'arma più formidabile che frantumò tutto l'edificio barocco della intransigibilità della proprietà privata ed il perfido colosso dell'autorità costituita. Vi presento alcuni contadini del mio paese che non posseggono altro di proprio se non il tugurio con l'orto attiguo, un maiale ed una capra ed il capitale delle loro braccia.

Essi, quando non hanno da lavorare a giornata, vanno nelle terre del comune conducono la capra ed il maiale ed attendono a dissodare un pezzo di terra per seminare l'orzo o la segala. Ma qui mi accorgo che mi osservate: E non sorgo no questioni fra loro per il motivo che

ciascuno vuole coltivare il pezzo più fertile; non si richiede l'intervento dell'autorità?

Niente affatto. Nel cuore umano v'è questo di bello quando si lascia l'uomo agire liberamente; il rispetto ai diritti degli altri. Non occorre che il contadino cominci a zappare perchè tutti gli altri rispettano il suo diritto; ma basta semplicemente che faccia un segno o con la zappa o che tagli un frasco o ponga un altro segno qualsiasi. Io non li vidi mai ricorrere alla legge positiva per esigere il rispetto dei loro diritti nella proprietà comunali, e non mi ricordo mai che si siano bisticciati; invece li vidi sempre ricorrere alla preta quando la capra od il maiale del vicino entrava a pascolare l'erba nell'orto dell'altro vicino.

Un altro fatto più eloquente e più convincente.

Vi sono il campo e la montagna che sono adibiti per pascoli. Nel campo l'erba è buona ad essere pascolata verso gli ultimi d'aprile; ebbene nel giorno stabilito tutti i proprietari di bestiame lo mandano a pascolare senza bisogno di ricorrere ad un arbitro per decidere una contesa che non esiste. Invece nella montagna l'erba è matura verso gli ultimi di giugno; ebbene fino a quell'epoca nessuno manda gli animali a pascolare, anzi senza il concorso di nessuna legge stabilirono il giorno 24 giugno per condurre al pascolo il bestiame, e tutti in quel giorno lo conducono. Io non vidi mai gli stessi proprietari adire il magistrato per i pascoli del campo e della montagna ma bensì li vidi sempre dispndiarsi per i pascoli della proprietà privata, appena il bestiame dell'uno acceda nel pascolo dell'altro.

Gli esempi li potrei moltiplicare estendendoli in tutti i rami dell'attività umana ma mi sembra che vi siate persuasi e concludo col Giusti che non era né socialista né anarchico: "Gli uomini hanno attitudini diverse, tendenti al medesimo scopo, cioè al benessere collettivo. Ingegneriamoci fare convergere tutte queste differenti tendenze all'unico e nobilissimo scopo".

D. NUCERMA BENA VOLI.

Sharpsburg, Pa. 1909.

I VIOLENTI

La fantasia popolare, impressionata dalla stampa venduta a tutti gli speculatori, a tutte le polizie, a tutte le camorre, crede — specialmente laddove una nostra attiva propaganda non è riuscita ancora a dissipare gli errori e i pregiudizii più volgari — che gli anarchici siano esseri anormali i quali in tutti gli atti della loro vita ricorrono alla violenza più feroce ed ingiustificata. Si fa, soprattutto, grande confusione tra violenza e spirito di ribellione, spirito rivoluzionario. Poichè noi, convinti per esperienza, per logica, per fatalità di cose, che solo per mezzo di scosse e assalti rivoluzionari potrà compiersi la graduale ascensione del proletariato verso orizzonti più liberi ed aperti, sino alla luminosa vetta dell'anarchia, cerchiamo di mantenere più alto, più vivace, più duraturo ch'è possibile lo spirito rivoluzionario degli individui e delle masse, poichè noi cerchiamo d'infondere nei lavoratori la coscienza della loro forza, non solo morale, ma anche materiale, per servirne all'occasione, eccoci accusati, villipesi, denigrati: "I violenti, i sanguinari, le bestie feroce!"

Specialmente il ricordo di fatti con mala arte interpretati, influenza le masse contro di noi e le persuade a tale credenza. Le serie dei lottatori anarchici che un giorno, sollevandosi in nome dell'umanità oppressa e tormentata, seppero compiere giustizia, ha contribuito a crearci questa riputazione di violenti; e pur non si riflette che, senza questa corona di sacrificati e di martiri, i parassiti e gli sfruttatori, per cui la vita è un eterno sorriso non avrebbero ricordato, neppure per un istante, che tante lagrime si versano continuamente dalla maggior parte degli esseri, e tante sofferenze tormentano e uccidono la più gran parte dell'umanità.

E noi accettiamo l'eredità, bella eredità di virtù e di coraggio dei nostri eroici compagni, e senza rinnegare alcuno di quelli che in nome delle nostre idee colpirono ed uccisero, domandiamo: Chi sono i violenti? Son quelli che vendicarono tante iniquità sociali o sono quelli che tali iniquità lasciano commettere, fruendone e godendone impunemente?

Ci sarebbe facile dimostrare, caso per